

# TEATRO STABILE DELLA SARDEGNA

Stagione 2014/2015

***TEATRO MASSIMO***

Cagliari

## PROPOSTE PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI



***Valentina Salis***

Ufficio Scuola – Teatro Stabile della Sardegna  
070/2089628 cell. 345/7757826  
[ufficio.scuola@teatrostabiledellasardegna.it](mailto:ufficio.scuola@teatrostabiledellasardegna.it)

# TEATRO STABILE DELLA SARDEGNA

## Stagione 2014/2015

Gentili docenti,

Il **Teatro Stabile della Sardegna** intende affiancare la scuola nell'attività educativa con spettacoli che, attraverso l'esperienza formativa del teatro, favoriscano la crescita dei ragazzi.

Il filo conduttore degli spettacoli e dei percorsi proposti racconta l'uomo e il suo rapporto con la società, spesso caratterizzato dalla solitudine, dalla diversità e dai conflitti: temi profondi, affrontati con gli strumenti della poesia, ma anche con divertimento e ironia a partire da autori contemporanei e da classici del Novecento, tanto con la compagnia stabile che con alcuni ospiti d'eccezione.

Siamo convinti che le proposte di quest'anno più che mai possano comunicare ai ragazzi il valore contemporaneo del teatro, la sua capacità di interpretare il presente, emozionarci, interagire con le nostre vite.

Contemporaneo –ma col respiro di una tragedia classica- è anche "Incendi" di Wajdi Mouawad, lo spettacolo che ispira il prossimo Festival di Filosofia.

Le nuove **produzioni** del Teatro Stabile della Sardegna:

- **Maratona di New York di Edoardo Erba** Due ragazzi si allenano per prepararsi alla famosa maratona e corrono, per tutta la pièce, parlando, divagando, scambiandosi considerazioni, ricordi, paure, entusiasmi, gelosie, silenzi, sul ritmo di quella corsa. Sport, amicizia e la maratona come sfida, come progetto forse irrealizzabile, come metafora.
- **Le sedie di Eugène Ionesco** Il padre del "teatro dell'assurdo" e uno tra i più grandi autori di lingua francese del '900, immagina una coppia di vecchi, in un faro dimenticato. Prima che scada il loro tempo hanno un messaggio per l'umanità e organizzano una conferenza dove invitano tutti, ma proprio tutti, compreso l'imperatore. Una farsa tragica sulla vecchiaia.
- **Incendi di Wajdi Mouawad**  
Due fratelli partono da una città occidentale alla ricerca delle loro origini e di se stessi sulle orme della madre. La loro odissea sarà l'incontro con la sconvolgente realtà del medio oriente. I temi legati a questa odissea contemporanea saranno protagonisti del **4 Festival di Filosofia** (organizzato in collaborazione con l'Università di Cagliari): "L'infinito fratricidio. Capire il male. Storia, memoria, catarsi".  
Torna:
- **Pirandello/Beckett** Due dei massimi protagonisti del '900 si incontrano e si confrontano attraverso due piccoli capolavori: il "mistero profano" di Pirandello *All'uscita* e la pantomima beckettiana *Atto senza parole*.

Fra gli **spettacoli ospiti**:

- **Sogno di una notte di mezza sbornia** Sogni, vincite al lotto, superstizioni e credenze popolari, un'umanità dolente che nel gioco trova la forza per pensare ad un futuro migliore, per sopravvivere al proprio presente. Un testo scritto nel '36, di sorprendente attualità, con cui il figlio Luca De Filippo rinnova il suo omaggio al grande Eduardo.



- **Cabaret Yiddish** La lingua, la musica e la cultura Yiddish, quell'inafferrabile miscuglio di lingue, la condizione universale dell'Ebreo errante, il proverbiale umorismo ebraico, che trova nel cabaret la sua forma d'espressione ideale, nello spettacolo più ironico e sferzante di Moni Ovadia.
- **Brutto** Quanto contano la società, il conformismo nella visione di noi stessi? Cosa siamo disposti a fare per essere apprezzati? Una satira feroce sul rapporto col proprio aspetto e il proprio corpo. Uno spettacolo sull'immagine, sull'apparenza e sulla difficoltà di essere se stessi.
- **Un bés-Antonio Ligabue** Antonio Ligabue: un genio o "lo scemo del paese"? Mario Perrotta ritorna a Cagliari col suo ultimo tenerissimo e intenso lavoro dedicato alla figura del grande pittore di Gualtieri (Reggio Emilia), alla sua solitudine, al suo bisogno d'affetto, al suo sguardo. Uno spettacolo che conquista, ritmato dal frenetico disegnare dal vivo del protagonista, anche pittore.
- **L'invenzione della solitudine** Alla ricerca di un padre che era stato -in vita- quasi un estraneo, un inarrivabile Giuseppe Battiston al ritmo incalzante delle musiche originali di Stefano Bollani, ripercorre una delle opere più celebri di Paul Auster, autore di culto, protagonista del panorama letterario e cinematografico newyorkese.
- **Cinema!** Immaginatevi un film muto in palcoscenico. Un formidabile gruppo di attori polacchi ricrea in scena i meccanismi del cinema: inquadrature, primi piani e piani americani, l'effetto notte e giorno, le sequenze rapidissime di montaggio, e tutta la poesia degli anni del muto.
- **ITIS Galileo** Essere geniali, in circostanze difficili, può essere un problema, per gli altri soprattutto. Il Galileo di Marco Paolini non è solo il padre della scienza moderna, è un cervello che non va mai in pensione, che ha il coraggio di guardare oltre, che obbliga a ragionare.

#### **Infine al Minimax e nelle scuole**

- **Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi**

Una vera e propria incursione teatrale nell'opera di Giacomo Leopardi – a partire dalle Operette morali soprattutto - per scoprirne la profondità, l'inquietudine, la modernità, la giovinezza e la pungente ironia. Allo spettacolo può essere abbinato un laboratorio da svolgersi con gli studenti nel pomeriggio precedente e finalizzato all'inserimento degli stessi nello spettacolo.

Di seguito le formule di abbonamento e i pacchetti tematici, il calendario, e le schede dei singoli spettacoli.

Ringraziandovi per l'attenzione e restando a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento vi auguriamo un buon inizio di anno scolastico!

**Valentina Salis**

Ufficio scuola TSdS

**070/2089628 cell. 345/7757826**

[ufficio.scuola@teatrostabledellasardegna.it](mailto:ufficio.scuola@teatrostabledellasardegna.it)



## **ABBONAMENTI 2014/2015**

L'ufficio scuola è a disposizione dei docenti per la scelta degli spettacoli e per valutare assieme percorsi tematici da inserire in abbonamento, tra i quali suggeriamo:

➤ **Abbonamento a 4 spettacoli € 24**

*(comprende 2 produzioni del Teatro Stabile della Sardegna + 2 spettacoli delle compagnie ospiti)*

➤ **Abbonamento 4 + 1 (Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi) € 28**

*(comprende 2 produzioni del Teatro Stabile della Sardegna + 2 spettacoli delle compagnie ospiti + Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi )*

➤ **Abbonamento 2 + 1 (Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi) € 18**

*(comprende 1 produzione del Teatro Stabile della Sardegna + 1 spettacolo delle compagnie ospiti + Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi )*

➤ **Percorsi tematici suggeriti**

**ENGLISH**

*Pirandello/Beckett - L'invenzione della solitudine (ore 17)*

**FRANÇAIS**

*Sedie - Incendi*

**DIVERSITÀ**

*Brutto, Un bés – Antonio Ligabue - Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi*

**CLASSICI DEL '900**

*Le Sedie - Sogno di una notte di mezza sbornia (ore 21)*

**SOLITUDINE**

*L'invenzione della solitudine(ore 17) - Le Sedie*

**MEDIO ORIENTE**

*Cabaret Yiddish - Incendi*



## **COSA ARCANA E STUPENDA, IL TEATRO DI GIACOMO LEOPARDI**

È previsto un ciclo di rappresentazioni presso il Teatro Massimo-Minimax, ma è anche possibile presentare lo spettacolo presso gli istituti scolastici (o in spazi indicati dalle scuole), per un minimo di 100 partecipanti.

### **Spettacolo nelle sedi scolastiche**

Numero minimo di partecipanti 100

Biglietto € 5

### **Laboratorio nelle sedi scolastiche**

Numero minimo di partecipanti 10 max 15

Costo totale laboratorio € 75

***Tutti i testi originali sono a disposizione degli insegnanti.***

### **PREZZI DELLE SINGOLE REPLICHE RISERVATE ALLE SCUOLE**

Rappresentazioni per le scuole al mattino e al pomeriggio (come da calendario) **€ 7**

Cosa arcana e stupenda, il teatro di Giacomo Leopardi **€ 5**

## CALENDARIO STAGIONE 2014/2015

|   |  |
|---|--|
| PIRANDELLO/BECKETT                                    | 29 OTTOBRE   |
| COSA ARCANA E STUPENDA. IL TEATRO DI GIACOMO LEOPARDI | 31 OTTOBRE/22 NOVEMBRE Minimax<br><i>Disponibile per rappresentazioni nelle scuole il 17 E 18 NOVEMBRE e dal 10 al 20 DICEMBRE</i> |
| SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIA                   | 21 NOVEMBRE <i>orario serale</i>   |
| MARATONA  | 1 / 5 DICEMBRE<br>10 /12 DICEMBRE  |
| CABARET YIDDISH                                       | 6 DICEMBRE   |
| BRUTTO  | 10 GENNAIO   |
| UN BÉS – ANTONIO LIGABUE                              | 26 GENNAIO   |
| L'INVENZIONE DELLA SOLITUDINE                         | 13 FEBBRAIO ORE 17   |
| CINEMA!   | 16 MARZO   |
| SEDIE   | 20 MARZO ORE 17 - 31 MARZO<br>1 APRILE   |
| ITIS GALILEO  | 13 APRILE  |
| INCENDI   | 12-13 MAGGIO   |

**Valentina Salis**  
Ufficio scuola TSdS  
070/2089628 cell. 345/7757826  
ufficio.scuola@teatrostabledellasardegna.it

## SCHEDE SPETTACOLI

### La stagione 2014/2015

Tra spettacoli prodotti dal Teatro Stabile della Sardegna e ospitalità, la stagione di quest'anno ha una forte impronta di contemporaneità. È, d'altra parte, la prosecuzione e il consolidamento di una linea che ha attraversato questi intensi anni di attività della Compagnia al Teatro Massimo. Sia che si affrontasse la drammaturgia degli scrittori d'oggi, sia che si rinterrogassero i classici là dove ancora ci fanno imbattere nei grandi temi dell'esistenza. E per quanto riguarda la drammaturgia contemporanea, siamo passati attraverso le opere di alcuni autori viventi come il francese Grumberg, il catalano Benet i Jornet, l'inglese Bennett. Quest'anno ripartiamo da un italiano, il drammaturgo Edoardo Erba che si è imposto ormai da anni con la sua scrittura insieme lieve, ironica e vagamente metafisica, con cui sa parlare di noi. Il testo che proponiamo è uno dei suoi primi, che ha avuto subito una grande fortuna internazionale, *Maratona di New York*. Due ragazzi si allenano per prepararsi alla famosa maratona cui sono intenzionati a partecipare. E corrono, per tutta la pièce, parlando, divagando, scambiandosi considerazioni, ricordi, paure, entusiasmi, gelosie, silenzi, sul ritmo di quella corsa. E lo straordinario pregio di questa piccola opera sta proprio nello svolgersi tutta, cronometro alla mano, nei minuti sospesi di questo allenamento: tra le parole trafelate per la corsa e la lontananza perdurante di una meta forse irraggiungibile; e di riuscire a esprimere, proprio nella precarietà di quel tempo intermedio, non solo il rapporto altalenante e alitante tra quei due amici, ma il sentire di tutta una generazione.

E ci sposteremo parecchio più indietro, a ripescare, tra i testi di una grande stagione drammaturgica fiorita poco dopo il secondo dopoguerra, a quel piccolo capolavoro che è *Le sedie* di Ionesco. È un testo ancora vivido di significati e di grande maestria linguistica, questa farsa tragica in cui due vecchi, simbolicamente isolati nella torre di un faro - eterna solitudine della coppia umana - danno un illusorio grande ricevimento nell'ultima sera della loro vita. Hanno un messaggio da lasciare al mondo. E tutto il mondo è invitato. A mano a mano arrivano. Un enorme folla di invitati, tra i quali - sommo onore - l'Imperatore. Ma sono solo sedie, infinite sedie allineate in scena dalla vecchia coppia di coniugi, e dalle quali, così vuote, emana una fortissima energia, un'impalpabile testimonianza di presenze umane: "Gente, sedie! Sedie, gente!"...

Infine, contemporanea per scrittura e temi trattati, l'opera che concluderà la nostra stagione e che ispirerà il prossimo Festival di filosofia giunto ormai alla sua quarta edizione. Se nella scorsa stagione è stato un classico come *Elena* di Euripide a farci riflettere sul non senso di ogni guerra di ieri e di oggi, e a trasportarci, tra naufragi, perdite e ritrovamenti, sulle martoriolate rive meridionali del mare nostrum, sarà questa volta un testo scritto oggi e partorito da un'urgenza che non può più trattenersi dal lanciare il suo grido, a ricondurci proprio là, su quelle terre a sud del Mediterraneo, a tu per tu con le guerre fratricide che

ogni giorno, davanti ai nostri occhi, lo insanguinano. È un copione di straordinaria potenza, quello di cui parlo, che unisce l'ampiezza mitica proprio della tragedia greca, a una straordinaria modernità di impianto e di linguaggio. Il suo autore, Wajdi Mouawad, lasciò la terra natale, il Libano, all'età di otto anni, per sfuggire, con la famiglia, alla terribile guerra civile che devastò il paese a partire dal 1975. Drammaturgo, regista, attore, tra i più considerati di questi anni, vive ora nel Quebec canadese. *Incendi*, parte di una tetralogia della memoria, ripercorre i sentieri di quella terra dell'infanzia, tra i fuochi di una guerra fratricida che sembra non avere mai fine, ed è, insieme, un cammino di conoscenza alle origini di sé, della propria identità, dei propri padri, del senso stesso della vita. Mouawad ci fa rivivere la sconvolgente realtà della guerra in Medio Oriente (che è tutti i giorni sotto i nostri occhi) spremendo dal fondo delle parole e degli eventi la brutalità del mondo e insieme la forza irresistibile della vita e dell'amore, come se appartenessero a un unico mitico sentiero che il nostro piede continua a percorrere in un cammino infinitamente circolare.

Si capisce come, da un tale materiale, e dagli spunti che offre, non possa che nascere un Festival di filosofia ormai spalancato sull'attualità del mondo. Sempre più un "festival del pensiero" aperto alle più diverse voci e non solo, in senso stretto, alla filosofia. Il filo lungo il quale si snoderanno le giornate di dialogo di questa edizione è ben indicato dal titolo: "L'infinito fratricidio. Capire il male. Storia, memoria, catarsi".

E vi sarà un percorso di letture e seminari che condurrà al Festival e allo spettacolo, in cui avranno parte attiva gli studenti dell'Università di Cagliari, quella che da più anni è stata battezzata "La bottega delle arti e del pensiero". Sempre più, l'intento è di intrecciare, in un percorso interdisciplinare, i più diversi ambiti del pensiero e della riflessione umanistica, scientifica, storica, artistica, linguistica, e di coniugarli all'attività teatrale, dove il pensiero si manifesta, per altre vie, nel corpo dell'attore.

Ed ecco, invece, alla sua terza edizione, Øscena Festival, la rassegna curata, come di consueto, in collaborazione con Cada die teatro, che porta a Cagliari, ogni anno, una rappresentanza dei migliori gruppi giovani di ciascuna regione. Abbiamo avuto un panorama, nelle precedenti edizioni, di ciò che produce la Lombardia e la Toscana, sarà la volta, quest'anno, della Sicilia. Anche quest'appuntamento rimarca l'attenzione che Teatro Stabile della Sardegna vuole concentrare sulla scena contemporanea e su quelli che sono i suoi fermenti più genuini.

Infine ecco le compagnie che saranno nostre ospiti al Teatro Massimo. Si va da Luca De Filippo che porta a Cagliari *Sogno di una notte di mezza sbornia*, un testo che Eduardo scrisse nel '36 traendolo da una vecchia farsa napoletana, a Moni Ovadia che riprende il suo spettacolo di maggior successo *Cabaret Yiddish*, a Marco Paolini col suo *Itis Glileo*; torna Mario Perrotta col suo ultimo tenerissimo e intenso lavoro dedicato al pittore Antonio Ligabue (*Un bès - Antonio Ligabue*); e Giuseppe Battiston ci introduce nell'opera di Paul Auster, *L'invenzione della solitudine*, alla ricerca di un padre che era stato in vita, per lo scrittore, quasi un estraneo; sarà invece il Teatro Filodrammatici di Milano, giovane compagnia che si sta dedicando in questi





anni, con assiduità e attenzione, alla frequentazione del teatro contemporaneo, a portarci verso l'inquieta, giovane drammaturgia tedesca, con uno dei suoi autori oggi più di spicco, Marius von Mayenburg e il suo testo che ha come titolo *Brutto*; di tutt'altra, più mediterranea, pasta, il divertito e divertente *Son tutte belle le mamme del mondo?*, excursus sulla figura della mamma dalla tragedia greca al più scatenato e scanzonato cabaret moderno; ed ecco infine la particolarissima e deliziosa operazione di Beppe Navello: fare uno spettacolo sul cinema muto, fingendo in teatro le sue inquadrature, i suoi primi piani e piani americani, l'effetto notte e giorno, le sequenze rapidissime di montaggio; in *Cinema*, appunto, non ci sono parole, ma c'è un formidabile gruppo di attori polacchi del Teatr Śląski di Katowice a ricordarci quanto può essere senza confini il teatro, specie se affidato al gesto e all'arte del corpo.

Guido De Monticelli

# PIRANDELLO/BECKETT

*Atto senza parole* di Samuel Beckett

*All'uscita* di Luigi Pirandello

regia Guido De Monticelli

con Edoardo Demontis, Paolo Meloni, Isella Orchis, Luigi Tontoranelli

Due piccoli capolavori, due gioielli della drammaturgia del '900, la pantomima beckettiana *Atto senza parole* e il "mistero profano" di Pirandello *All'uscita*, che si incontrano e si confrontano nello stesso spettacolo. *All'uscita* si può definire la più beckettiana delle opere di Pirandello. Soffusa di un sottile umorismo metafisico, ci presenta due personaggi, un Uomo grasso e un Filosofo, che si incontrano all'uscita di un cimitero. Si siedono su una panchina, davanti al muricciolo bianco di cinta, cominciano a conversare. Sono parvenze, radicate, ancora per poco, nei loro corpi ben pasciuti, ancora pirandellinamente "agganciati" ai casi della vita, e ai fumi del pensiero che ne esala, in attesa di una dissoluzione che non tarderà a venire non appena ogni residuo, ogni conto in sospeso con la loro esistenza terrena si sarà esaurito. E così accadrà, almeno per l'Uomo grasso, quando, l'irruzione della moglie, l'apparenza della Donna uccisa, concentrato estremo di tutte le donne pirandelliane anelanti e ridenti, arriverà a chiudere il cerchio.

Una pantomima dal sapore chapliniano, l'*Atto senza parole* beckettiano, che racchiude, in una limpidissima partitura di gesti e pause di pensiero, tutta la vita, coi suoi inciampi, i suoi umoristici impedimenti, le aspirazioni e le frustrazioni, e un mistero profano, l'atto unico pirandelliano, che quella vita la prosegue per un attimo ancora, ripercorrendola tutta.

Un alberello lega i due atti. Ed è l'alberello all'ombra del quale il mimo beckettiano, dopo aver condotto la sua azione senza parole, finisce per spegnersi in un'attesa senza più azione; e il Filosofo pirandelliano, rimasto solo, prosegue, imperterrito, a svolgere il filo delle sue parole, continuando a ragionare.

Un mimo, tre attori, e una serie di figure di legno animate, deliziosamente intagliate da Donatella Pau, la burattinaia di Is Mascareddas.

*Pirandello/Beckett* è uno spettacolo che mette insieme diversi linguaggi scenici: la pantomima (il folgorante *Atto senza parole* beckettiano), il pezzo teatrale (quel fulmineo e fulminante atto pirandelliano che è *All'uscita*), e infine, il teatro di figura, con l'irruzione di una serie di personaggi di quel "popolo di legno" che da sempre abita le zone più fantastiche e fantasmatiche del palcoscenico: "arsenale delle apparizioni", la chiamerebbe Pirandello.

E proprio un che di fantastico lega assieme, come un *fil rouge*, i due piccoli capolavori di questi due pilastri della drammaturgia e della cultura del '900: quel gorgogliare di stupefatto umorismo attraverso cui prende forma la metafisica parabola dell'esistenza.

E se, nella pantomima di Beckett riecheggia, in un susseguirsi di comicissimi inciampi e umanissimi impedimenti, un che di chapliniano (o forse qualcosa che ricorda Buster Keaton, che non a caso fu l'interprete dell'unico film di Beckett), nel "mistero profano" di Pirandello siamo oltre la soglia della vita, *all'uscita* di un cimitero dove i personaggi sono in realtà "apparenze" appena fuoriuscite dalla loro esistenza terrena; in attesa di una dissoluzione che non tarderà a venire, non appena ogni residuo, ogni conto in sospeso con la loro vita passata si sarà esaurito.

Una pantomima, dunque, *Atto senza parole*, che racchiude, in una limpidissima partitura di gesti e pause di pensiero, tutta la vita, coi suoi irresistibili intralci, le sue aspirazioni e le sue frustrazioni, e un mistero



profano, l'atto unico pirandelliano, che quella vita la prosegue per un attimo ancora oltre il suo termine, ripercorrendola tutta.

E non parrà strano che, alla fine, le uniche figure realmente vive e legate alla terra, "un Contadino, una Contadina, un vecchio asinello con un gran fascio d'erba sulla schiena e, sovr'esso, una Bambina" - secondo la didascalia di Pirandello - siano proprio loro: le figure di legno, che, come dice Pirandello dei "personaggi", sono forse meno reali di noi, ma più vere.

Un alberello lega i due atti. Ed è l'alberello all'ombra del quale il mimo beckettiano, dopo aver condotto la sua azione senza parole, finisce per spegnersi in un'attesa senza più azione; e il Filosofo pirandelliano, rimasto solo, continua, imperterrito, a intrecciare il suo filo di parole.

Guido De Monticelli

# ***COSA ARCANA E STUPENDA***

*Il teatro di Giacomo Leopardi*

A cura di Nicolò Columbano

"*Cosa arcana e stupenda oggi è la vita*" canta a mezzanotte il coro dei morti che apre il Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie, uno dei dialoghi teatralmente più efficaci del corpus delle ventuno Operette Morali, scritte da Giacomo Leopardi.

Piccole commedie, egli le definisce al suo *eterno e forse solo* amico Pietro Giordani; piccoli capolavori tragici nella forma teatrale del dialogo potremmo dire noi oggi con lo scopo di volerne sottolineare la grandezza teatrale.

I protagonisti dei dialoghi sono a volte personaggi storici, sia dell'antichità come Sallustio, Plotino, Porfirio, sia della modernità, come Cristoforo Colombo, Niccolò Macchiavelli, Federico Ruysch, sia figure allegoriche come la Natura, l'Amore, la Felicità, il Dolore.

Grazie alle Operette Morali Leopardi rielabora i grandi temi della filosofia classica, greca e latina, alla luce di un pensiero che agganciandosi all'illuminismo è in grado di gettare un ponte di significato capace di continuare a interrogare l'uomo di ogni tempo, come solo la grande letteratura drammatica riesce a fare: perché la Natura, sembra essere così indifferente al destino degli uomini? perché la bellezza dell'uomo è soggetta alla fragilità, alla malattia, alla vecchiaia? perché la morte? perché la felicità, intesa come desiderio di vita piena, è irraggiungibile? la vita pertanto ha senso? c'è un al di là che possa dare all'uomo la sua insopprimibile speranza di Felicità?

Il progetto teatrale "Cosa arcana e stupenda" a partire da questi interrogativi, si propone in particolare come una vera e propria incursione teatrale nell'opera di Giacomo Leopardi.

Il pensiero del Leopardi che letto attraverso la lente del teatro, può finalmente lasciar cadere l'immagine stereotipata tardo romantica di un pensiero perennemente pessimistico (questa sì, triste eredità per qualsiasi studente di *ogni ordine e grado* che vi si accosti) e restituirne invece tutta la sua esplosiva ironia e giocosità.

Grazie al gioco del teatro l'obiettivo è quello di rendere più facilmente fruibili agli studenti, i temi fondamentali e le immagini che ne attraversano il pensiero.

Da un punto di vista operativo il progetto prevede due possibili articolazioni, relativamente allo spettacolo:

- *Spettacolo e laboratorio*

Una prima variante prevede un più stretto coinvolgimento degli studenti, per quanto riguarda il lavoro scenico.

Infatti ove ciò sia possibile, in relazione agli spazi scolastici si può prevedere un piccolo laboratorio di indagine corale, con un gruppo di studenti preventivamente scelti con il docente di riferimento, da inserire all'interno dello spettacolo.

Il laboratorio della durata di tre ore circa prevede, dopo alcuni esercizi teatrali per favorire un clima di distensione ma anche la giusta attenzione al lavoro, un interrogarsi su che cosa sia il lavoro corale a teatro.

Solo a partire da questa consapevolezza, si procederà poi all'analisi a tavolino con gli studenti di quelle che sono le principali tematiche del pensiero di Leopardi e alla lettura del materiale da utilizzare, per poi infine ritornare al lavoro scenico con le esercitazioni pratiche volte alla costituzione del coro da inserire all'interno dello spettacolo.

- *Spettacolo*

Una seconda variante del progetto, nel caso in cui non si disponga di uno spazio idoneo all'attività laboratoriale, non prevede il lavoro con gli studenti volto alla costituzione del coro.

Tuttavia, dopo lo spettacolo gli studenti possono intervistare regista e attori dello spettacolo per svelarne quello che è stato il processo creativo, e in particolare come un materiale come quello Leopardiano, possa

essere giocato in chiave teatrale.

Lo spettacolo da un punto di vista dell'**impianto drammaturgico** utilizzerà il *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* come cornice e supporto per altri inserti dialogici, in particolare il *Dialogo di Malambruno e Farfarello*, il *Dialogo di una natura e di un islandese*, il *Dialogo di Tristano e di un amico*, come se lo studio di Federico fosse una sorta di teatro delle ombre, apparizioni in cui a mezzanotte convergono a raccolta le figure-ombre della scritture Leopardiana.

Per la sua messa in scena, lo spettacolo prenderà a prestito proprio dal teatro anatomico, in cui si svolge a livello della situazione il dialogo, oltre alla sua immagine spaziale nel rapporto attore-pubblico, la sua capacità di adattarsi alle diverse possibilità di spazio che le diverse strutture scolastiche saranno in grado di offrire, analogamente a come accadeva per gli anatomisti e gli studenti di anatomia che prima della costruzione di una struttura stabile fissa (avvenuta a Padova nel 1595) si avvalevano per le loro lezioni e dimostrazioni itineranti di teatri mobili e facilmente smontabili.

### **Programma e obiettivi del laboratorio corale**

- Lettura e discussione a tavolino dei testi Leopardiani
- Training fisico: impulsi, azione-reazione
- Training vocale: postura, respirazione, proiezione vocale
- Training sulla Presenza, Esserci scenico
- Training sulla spazialità
- Training sulla coralità: equilibrio e disequilibrio di palco

### **Obiettivi**

- Coinvolgimento Attivo degli studenti
- Nuove possibilità di analisi e lettura dei testi Leopardiani
- Comprensione dell'indispensabilità della propria individualità e dell' aiuto reciproco attraverso l'esercizio corale

### **Logistica**

- Il numero massimo di studenti che costituiranno il coro è previsto in numero di 15.
- Per lo svolgimento del laboratorio corale, è necessaria la disponibilità di un'aula di almeno 40 mq.

*È previsto un ciclo di rappresentazioni presso il Teatro Massimo-Minimax, ma è anche possibile presentare lo spettacolo presso gli istituti scolastici (o in spazi indicati dalle scuole), per un minimo di 100 partecipanti.*

# ***SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIA***

Elledieffe compagnia di Teatro di Luca De Filippo

di Eduardo De Filippo

*(liberamente tratta dalla commedia La fortuna si diverte di Athos Setti)*

regia Armando Pugliese

con Luca De Filippo, Carolina Rosi, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo e Giovanni Allocca, Carmen

Annibale, Gianni Cannavacciuolo, Paola Fulciniti, Giulia Pica

La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo propone un nuovo progetto, questa volta specificatamente tematico, sui testi di Eduardo. In *“Sogno di una notte di mezza sbornia”* - scritta da Eduardo nel 1936 - si parla di sogni, vincite al lotto, superstizioni e credenze popolari di un'umanità dolente, che solo in questo modo ha la capacità di pensare a un futuro migliore per sopravvivere al proprio presente.

Questa commedia fu tratta da *“La fortuna si diverte”*, scritta da Athos Setti nel 1933 per la scena toscana; messa in scena nel '37 al Teatro Umoristico dei De Filippo col titolo e l'adattamento che conosciamo, con numerose riprese durante le varie stagioni dato lo straordinario successo riscontrato.

Utilizzando lo stile comico, a volte grottesco fino a pervenire alla farsa, Eduardo combina la forma della classica e antica tradizione teatrale napoletana con le tematiche che saranno sviluppate appieno nelle sue commedie successive. Al centro di *“Sogno di una notte di mezza sbornia”* c'è dunque il popolare gioco del lotto, dove però la scommessa si pone fra la vita e la morte, e i rapporti sono fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti. Nello sviluppo della commedia è inoltre presenza sostanziale la comunità dei familiari e degli amici, stretta intorno al protagonista ed al suo dramma forse più per egoistico interesse personale che per solidarietà e sostegno, una comunità grazie alla quale Eduardo può declinare il carattere corale e sfaccettato della sua drammaturgia. E poi, soprattutto, c'è il finale che non chiude, ma rilancia una sorpresa che non si consuma mai, fra gioco dell'esistenza e gioco della scena. Ancora una volta Eduardo, in modo ironico e intelligente, pungente e raffinato, ci propone un'occasione di riflessione sul nostro modo di stare al mondo. A Pasquale Grifone, un povero facchino, piace alzare il gomito e quando beve fa sogni strani, cosà da ricevere la *“visita”* di Dante Alighieri, del quale gli era stato regalato un busto in gesso. Il Poeta suggerisce all'uomo quattro numeri da giocare al lotto, sottolineando però che essi rappresentano anche la data e l'ora della sua morte. Di là a poco, la quaterna esce e Pasquale vince una forte somma di denaro; la famiglia si adatta prestissimo alle nuove condizioni e nessuno si preoccupa della crescente disperazione del povero Pasquale, terrorizzato dalla sua *“imminente”* morte, cercano anzi di convincerlo del fatto che si tratti solo di una sciocca superstizione. Il giorno annunciato però la famiglia si veste a lutto: tutti, ormai, sono convinti che quelli siano gli ultimi momenti di vita dell'uomo ma quando il pericolo sembra ormai scongiurato un colpo di scena riapre il gioco.

**Le rappresentazioni sono in orario serale.**

# ***LA MARATONA DI NEW YORK***

Produzione Teatro Stabile della Sardegna

di Edoardo Erba

regia di Francesco Brandi

con Corrado Giannetti, Luigi Tontoranelli

Maratona di New York di Edoardo Erba, non è solo un testo, è un manifesto teatrale. Dal suo esordio nel 1993 sorprese come un modo innovativo di pensare il teatro. Una drammaturgia unica, soprattutto nel rapporto che fonda fra l'attore e lo spettatore.

Concepire un testo dove i due personaggi corrono, nel vero senso della parola, per tutta la durata dello spettacolo è, oltre un tratto, ammettiamolo, di delizioso sadismo, un tocco di prepotente contemporaneità. L'attore che, durante uno spettacolo di prosa, deve recitare correndo è costretto a esibire una capacità atletica e una concretezza interpretativa, che lo legano indissolubilmente allo spettatore, al pari del trapezista o del funambolo. E contemporaneamente si crea quel crudele inganno, come nella danza classica, dove la ballerina impegna con estenuante fatica muscoli e nervi per regalare allo spettatore un'illusione di leggerezza.

E dietro l'apparente leggerezza di due personaggi che chiacchierano allenandosi per la maratona di New York non c'è solo la fatica della corsa, dei muscoli che cedono, del cuore che sente l'obiettivo al di là delle proprie forze. C'è un'amicizia profonda, tesa tra solidarietà e competizione, c'è lo stridore esistenziale di sentirsi irrisolti, incompiuti.

Sfidano se stessi, prosciugano il fiato che gli resta in corpo, cercano di accorciare di ancora un altro metro la distanza che li separa dal sogno di attraversare il ponte di Brooklyn e correre la Maratona di New York. Ma ci credono davvero a quel sogno? O è destinato a diventare il prologo di un fallimento, uno di quei progetti che col tempo cancelliamo dalla memoria e abbandoniamo nel fondo di un armadio come due scarpe da corsa vecchie, sporche, che non servono più.

# CABARET YIDDISH

Produzione Promo Music  
di e con Moni Ovadia  
violino Maurizio Deho'  
clarinetto Paolo Rocca  
fisarmonica Albert Florian Mihai  
contrabbasso Luca Garlaschelli  
suono Mauro Pagiaro

La lingua, la musica e la cultura Yiddish, quell'inafferrabile miscuglio di tedesco, ebraico, polacco, russo, ucraino e romeno, la condizione universale dell'Ebreo errante, il suo essere senza patria sempre e comunque, sono al centro di "Cabaret Yiddish" spettacolo da camera da cui è poi derivato il più celebre Oylem Goylem.

Si potrebbe dire che lo spettacolo abbia la forma classica del cabaret comunemente inteso. Alterna infatti brani musicali e canti a storielle, aneddoti, citazioni che la comprovata abilità dell'intrattenitore sa rendere gustosamente vivaci. Ma la curiosità dello spettacolo sta nel fatto di essere interamente dedicato a quella parte di cultura ebraica di cui lo Yiddish è la lingua e il Klezmer la musica.

Uno spettacolo che "sa di steppe e di retrobotteghe, di strade e di sinagoghe". Tutto questo è ciò che Moni Ovadia chiama "il suono dell'esilio, la musica della dispersione": in una parola della diaspora.

La musica Klezmer deriva dalle parole ebraiche Kley Zemer, che si riferiscono agli strumenti musicali (violino ed archi in genere e clarinetto) con cui si suonava la musica tradizionale degli Ebrei dell'est europeo a partire all'incirca dal XVI secolo.

*"Ho scelto di dimenticare la "filologia" per percorrere un'altra possibilità proclamando che questa musica trascende le sue coordinate spazio-temporali "scientificamente determinate" per parlarci delle lontananze dell'uomo, della sua anima ferita, dei suoi sentimenti assoluti, dei suoi rapporti con il mondo naturale e sociale, del suo essere "santo", della sua possibilità di ergersi di fronte all'universo, debole ma sublime. Gli umili che hanno creato tutto ciò prima di poter diventare uomini liberi, sono stati depredati della loro cultura e trasformati in consumatori inebetiti ma sono comunque riusciti a lasciarci una chance postuma, una musica che si genera laddove la distanza fra cielo e terra ha la consistenza di una sottile membrana imenea che vibrando, magari solo per il tempo di una canzonetta, suggerisce, anche se è andata male, che forse siamo stati messi qui per qualcos'altro."*

Moni Ovadia



# **BRUTTO**

Produzione Teatro Filodrammatici

di Marius von Mayenburg

Traduzione di Umberto Gandini

Regia Bruno Fornasari

Con Tommaso Amadio Mirko Ciotta Michele Radice Cinzia Spanò

*Brutto* è una satira feroce sullo straniamento che si vive oggi in rapporto al proprio aspetto e al proprio corpo. Il Sig. Lette lavora per Scheffler come inventore. Sicuro di partecipare a una convention per la presentazione di un suo brevetto, scopre invece di essere stato sostituito da Karlmann, il suo assistente, per il semplice fatto di essere troppo brutto. Perché nessuno gliel'ha mai detto prima? Perfino sua moglie Fanny è costretta ad ammettere d'averlo sempre considerato orrendo, ma d'averlo amato comunque, nonostante questo.

L'unica scelta possibile, per rimediare a un aspetto così disastroso, sembra essere quella di un radicale intervento chirurgico. L'operazione riesce, ed ecco che, inaspettatamente, Lette diventa bellissimo. Il chirurgo che l'ha operato lo usa come testimonial del proprio talento plastico e il suo capo ne fa un'icona aziendale per attrarre donne ricche e disposte a diventare solide azioniste. Ma la cosa non dura a lungo.

Marius von Mayenburg, spingendosi fino al grottesco, mette la società davanti ad uno specchio che ne mostra vanità e superficialità delle relazioni. Il tutto amplificato teatralmente dal fatto che quattro attori recitano otto ruoli diversi, senza sostanziali cambiamenti nei loro volti. Il risultato finale è quello di una brillante commedia degli equivoci, un'efficace satira sociale intorno a temi come quelli dell'identità, del conformismo e della relatività del successo.



# UN BÈS – ANTONIO LIGABUE

Produzione Teatro dell'Argine

di e con Mario Perrotta

Collaborazione alla regia Paola Rascioli

collaborazione alla ricerca Riccardo Paterlini

"Un bès... Dam un bès, uno solo! Che un giorno diventerà tutto splendido. Per me e per voi"

Provo a chiudere gli occhi e immagino: io, così come sono, con i miei 40 passati, con la mia vita - quella che so di avere vissuto - ma senza un bacio, neanche uno. Mai. Senza che le mie labbra ne abbiano incontrate altre, anche solo sfiorate. Senza tutto il resto che è comunione di carne e di spirito, senza neanche una carezza. Mai.

E allora mi vedo - io, così come sono - scendere per strada a elemosinarlo quel bacio, da chiunque, purché accada. Ecco, questo m'interessa oggi di Antonio Ligabue: la sua solitudine, il suo stare al margine, anzi, oltre il margine - oltre il confine - là dove un bacio è un sogno, un implorare senza risposte che dura da tutta una vita. Voglio avere a che fare con l'uomo Antonio Ligabue, con il Toni, lo scemo del paese. Mi attrae e mi spiazza la coscienza che aveva di essere un rifiuto dell'umanità e, al contempo, un artista, perché questo doppio sentire gli lacerava l'anima: l'artista sapeva di meritarsi un bacio, ma il pazzo intanto lo elemosinava.

Voglio stare anch'io sul confine e guardare gli altri. E, sempre sul confine, chiedermi qual è dentro e qual è fuori.

Primo di tre movimenti che ruotano intorno alla figura di Antonio Ligabue e al suo rapporto con i luoghi che segnarono la sua esistenza e la sua creazione artistica: la Svizzera, dove nacque e visse fino ai 18 anni; il territorio di Gualtieri (RE), sulle rive del Po; le sponde reggiane e mantovane dello stesso fiume Po, dove produsse gran parte dei suoi quadri e delle sue sculture. Il racconto del conflitto a tre tra lo "svizzero" Antonio Ligabue, il suo paesaggio interiore e il paese di Gualtieri sulle rive del Po. Ma indagare Ligabue significa soprattutto indagare il rapporto di una comunità con lo "scemo del paese", da tutti temuto e tenuto a margine e accettare lo spostamento che provoca una nuova visione delle cose, una visione "folle", che mette a rischio gli equilibri di chi osserva, costringendolo a porsi la classica domanda: chi è il pazzo? Una riflessione sulla solitudine dell'uomo Ligabue, sul suo stare al margine, anzi, oltre il confine. Sulla lacerazione di un'anima consapevole di essere un rifiuto della società e al contempo un artista.

*Mario Perrotta è una delle figure più interessanti del panorama teatrale italiano contemporaneo. Conosciuto a livello nazionale ed internazionale per il suo lavoro di Teatro Civile, ha raggiunto la notorietà grazie al monologo teatrale Italiani Cincali, dedicato agli italiani minatori in Belgio. Dopo essere passato in tournée da Gualtieri, si è "innamorato" del paese e della figura di Ligabue e a lui ha deciso di dedicare il suo lavoro dei prossimi tre anni.*



TEATRO STABILE  
DELLA SARDEGNA

# ***L'INVENZIONE DELLA SOLITUDINE***

Produzione Teatro dell'Archivolto-Teatro Stabile di Genova

di Paul Auster

regia Giorgio Gallione

con Giuseppe Battiston

musiche Stefano Bollani

Qualche settimana dopo l'inattesa morte del padre, Auster si ritrova nella grande casa di un genitore quasi estraneo, che ha abbandonato da anni la famiglia per ritirarsi in una solitudine caparbiamente distaccata dal mondo e dagli affetti. Così, riscoprendo un padre semiconosciuto e assente attraverso tracce labili, oggetti e carte, il protagonista riscopre i frammenti di una esistenza estranea, che è in parte anche la propria, ripercorrendo la vita di un uomo che si è nascosto dal mondo. Una ricerca del padre scomparso che lo costringe a fare i conti con una perdita, una mancanza che lo strazia come persona e come figlio. Ma "la musica del caso" vuole che lo stesso Auster, proprio in quei giorni, stia per abbandonare la moglie e, ineluttabilmente, anche l'amatissimo figlio. In un mosaico di immagini, riflessioni, coincidenze e associazioni, il destino costringe così Auster a riflettere sulla difficoltà di essere insieme padre e figlio e su come il caso impercettibilmente governi le nostre vite.

"Ricordo che a 5 anni mi ero dato un nuovo nome, John, perché tutti i cowboy si chiamavano John, e ogni volta che mia madre mi chiamava usando il nome vero io rifiutavo di rispondere. Ricordo che mi sarebbe piaciuto essere uno scoiattolo, perché volevo essere leggero e capace di balzare di albero in albero come volando. Ricordo che il mio colore preferito era il verde, e che ero certo che il mio orsetto avesse nelle vene sangue verde.

E poi ricordo mio padre, come si protendeva sulla tavola per mangiare, con le spalle rigide, in un atto che gli serviva solo per alimentarsi, senza mai gustare il cibo".

**Le rappresentazioni sono in orario pomeridiano.**

# CINEMA!

Produzione Fondazione Teatro Piemonte Europa, Teatr Śląski – Katowice

di Beppe Navello

regia Beppe Navello

con Natalia Jesionowska, Wiesław Kupczak, Bogumiła Murzynska, Agnieszka Radzikowska, Mateusz

Znanięcki

*Cinema!* è una storia ingenua di amori e sogni di gloria raccontata al modo dell'antica cinematografia degli esordi; quella basata sull'espressività di attori sapientissimi nell'uso dei gesti, dell'espressività facciale, della forza del corpo. Il tutto, però, realizzato in palcoscenico, con le tecniche cingolanti del teatro che finge in una scatola nera le inquadrature del cinema, i primi piani, i piani americani, l'effetto notte e giorno, le sequenze rapidissime di montaggio.

Quando è nata la proposta di lavorare con attori del Teatr Śląski di Katowice, una proposta emersa a poco a poco nell'incontro tra noi di TPE e gli artisti di quel luogo, cercando ragioni e stimoli per un lavoro in comune tra scambi di spettacoli, seminari di formazione e l'approfondimento della conoscenza e dell'amicizia, l'esperienza di *Cinema!* è emersa come la più felice per mettere insieme artisti di lingua e cultura diversa: così diversa da rendere molto difficile la comunicazione verbale. Tanto da far diventare l'espressione affidata al gesto, all'espressione facciale, all'immagine corporea e alla campitura del costume non soltanto uno strumento espressivo ricco di potenzialità artistiche ma addirittura lo strumento indispensabile, l'unico possibile per farsi capire. E dunque attraverso un paziente lavoro di improvvisazione per trovare come esprimersi senza parlare, è accaduto il miracolo di una nuova creazione autonoma rispetto a quella di sette anni fa, inventata da nuovi interpreti che proporranno approdi diversi e altrettanto ricchi, sguardi inaspettati per raccontare il nostro mestiere: dirigendo la ricerca verso quel momento felice della storia in cui gli attori sono riusciti a inventare un nuovo mezzo espressivo, una nuova arte dello spettacolo attingendo al bagaglio secolare del repertorio recitativo.

Come sempre nei secoli, da quando gli attori (in particolare quelli italiani della Commedia dell'Arte) hanno cominciato a viaggiare attraverso tutta Europa, il linguaggio del palcoscenico è riuscito a farsi capire nelle contrade più lontane molto più facilmente ed immediatamente degli eserciti, dei diplomatici, dei mercanti e dei banchieri. Anche questa volta è accaduto grazie agli artisti polacchi, eredi di una grande tradizione e di un patrimonio tecnico di illustre ascendenza. Al pubblico italiano, adesso, è consegnato il destino di questa creazione singolare che spera di vivere a lungo sui palcoscenici di tutta Europa.

La straordinarietà di questo spettacolo risiede nella grande comunicatività che prescinde dalle parole, **non sono presenti dialoghi.**

# LE SEDIE

Produzione Teatro Stabile della Sardegna  
di Eugène Ionesco  
regia Laura Pazzola  
con Maria Grazia Bodio, Isella Orchis, Cesare Saliu

In un piccolo lenzuolo di terra in mezzo al mare resiste un faro dimenticato.

Al suo interno abitano due esseri soli, si direbbe dimenticati anch'essi.

Sono il vecchio e la vecchia, marito e moglie di novantacinque e novantaquattro anni, i fedeli compagni "Maresciallo d'alloggio" e consorte.

Nella loro piccola realtà nostalgica, tra rimpianti e fantasie, i due si intrattengono e si contagiano con interrogativi senza risposte. Ma il vecchio ha qualcosa nei visceri di cui deve liberarsi prima che scada la sua missione sulla terra: un Messaggio da dare all'umanità. Per rivelarlo organizza una Conferenza scientifica alla quale invita tutti, ma proprio tutti: l'Imperatore in persona, i proprietari e gli studiosi, i guardiani, i vescovi, i chimici, i calderai, i violinisti, i delegati, i presidenti, i poliziotti, i commercianti, gli edifici, i portapenne, i cromosomi, i postini, gli albergatori, gli artisti, i banchieri, i proletari, i funzionari, i militari, i rivoluzionari, i reazionari, il Papa, i pappagalli e i papiri, gli alienisti con i loro alienati. E tutti accetteranno l'invito presentandosi sotto veste immateriale. Una farsa tragica questa, scritta per un vecchio, una vecchia, un oratore e molti altri personaggi invisibili.

Al numero dieci di Rue de Lancry nel 10° arrondissement di Parigi esisteva un teatro oggi scomparso: il Nouveau-Lancry. Il 22 aprile 1952 venne rappresentata per la prima volta *Les Chaises*, ovvero *Le sedie*, la terza opera teatrale di Eugène Ionesco.

Oggi, dopo sessantadue anni, quest'opera viene ancora rappresentata in tutto il mondo per la sua bellezza e attualità. Una pièce assurda dove la paura della morte e l'orrore della vecchiaia ballano il valzer in onore di un mondo dominato dall'impossibilità di comunicare.

Laura Pazzola

# ITIS GALILEO

Produzione Jolefilm

di Francesco Niccolini e Marco Paolini

con Marco Paolini

Essere geniali, in circostanze difficili, può essere un problema, per gli altri soprattutto. Parte da questa considerazione il lavoro di approfondimento curioso che Marco Paolini e Francesco Niccolini hanno dedicato alla figura di Galileo. Il padre della scienza moderna, infatti, appare agli occhi dei contemporanei come un grande divulgatore dei propri studi, ma soprattutto come una mente che rimane aperta al dubbio fino alla fine, fino alla vecchiaia. Quando si parla di Galileo si pensa sempre a un anziano venerando: sarà una questione di iconografia, ma forse è anche perché si capisce che lo scienziato non si mette mai in pensione con la testa. Anzi, le scoperte più importanti le raggiunge dopo i sessant'anni. Galileo vive quattrocento anni prima di noi, in un'epoca governata da certezze e rigidità di pensiero, ma alcuni elementi tornano oggi a riaprire il confronto con quel passato.

“Viviamo in un tempo in cui la magia è tornata a governare il futuro. Sarà perché le leggi dell'economia non sono leggi matematiche e contengono una componente di caso molto rilevante, sta di fatto che il nostro mondo cerca consolazione negli astri. E mi stupisce che, 400 anni dopo la consacrazione dell'universo post rivoluzione copernicana, tutti i giorni molti tra noi consultino le previsioni dell'oroscopo che utilizzano le stelle fisse di Tolomeo. Alla fine non importa se il cielo non è così, perché quello che conta è che ci piace. Galileo è usato spesso come simbolo della scienza libera contro la fede integralista, ma in realtà è uno che per campare fa anche oroscopi. Eppure ha la forza di guardare oltre. Per noi è facile irridere le teorie del passato, quando finiscono le teorie fanno sempre ridere. Il problema è che mentre ci sei dentro continui a pensare che non sia teoria, ma spiegazione della realtà”. M.P.

Ecco allora gli interrogativi che sorgono nel chiamare in causa Galileo. Forse la ragione ha perso appeal? La scienza ha deluso? Una morale laica non esiste? Questo spettacolo non approfondisce la tradizionale dialettica fede-ragione, che ha segnato la storia dello scienziato e del Seicento, ma piuttosto indaga sulla discussione a tre fra fede, ragione e superstizione. In fin dei conti, giocare al lotto è più facile che pensare o guadagnarsi il paradiso onestamente, anche se il calcolo delle probabilità non dovrebbe indurre nessuno a giocarci. L'obbiettivo di Marco Paolini con questo spettacolo teatrale è quello di coinvolgere nel ragionare, non solo nel raccontare, arrivare a una situazione in cui il pubblico non sia seduto tranquillo, sapendo di dover fare lo spettatore e basta. Va in scena a teatro un dialogo, anche se non proprio sopra i massimi sistemi, ma almeno su di un “minimo comune e multiplo”.

# INCENDI

di Wajdi Mouawad

traduzione Caterina Gozzi

regia Guido De Monticelli

con la compagnia del Teatro Stabile della Sardegna

*Ci sono verità che non possono essere rivelate  
che a condizione di essere scoperte*

*Incendi* di Wajdi Mouawad, seconda tappa di una tetralogia (o quartetto) dedicata alla memoria (e intitolata *Il sangue delle promesse*) riesce a farci rivivere gli sconvolgenti orrori della guerra in Medio Oriente con cui abbiamo imparato a convivere, e, insieme, a farci commuovere profondamente e a comunicarci un fortissimo senso della vita, perfino della leggerezza e dell'incanto. Ha dell'epopea, a un tempo antichissima e modernissima, quest'opera, intessuta coi fili del sangue e delle parole che combattono e risanano: un'odissea, che Mouawad affida a due fratelli gemelli, Jeanne e Simon, due giovani d'oggi, che vivono nella stessa città occidentale in cui lui si è trovato a crescere. Il loro sarà un lungo viaggio verso il mistero della loro origine. Tutto nasce dall'apertura del testamento lasciato dalla madre appena morta: un silenzio ostinato ed enigmatico aveva accompagnato la donna nei suoi ultimi anni di vita. In lei era l'indicibile. Ora, a ciascuno dei due giovani, lascia una lettera: destinata l'una al padre che essi credevano morto, l'altra al fratello di cui ignoravano l'esistenza. La vicenda assume il carattere dell'inchiesta, l'inseguimento di un enigma da sciogliere, che porterà i due ragazzi a ripercorrere i sentieri di quel paese lontano, paese di guerre fratricide, sulle orme della madre e di se stessi.

La metafora a teatro è una cosa molto concreta. Come la fantasia di un bambino: un fantasma, un desiderio, è subito presente in carne ed ossa. E così, a rivivere sulla scena, sarà anche lei, la madre, la cui storia si snoderà parallelamente a quella dei figli, man mano che essi ne ripercorreranno le tappe. Straordinario procedimento drammaturgico, che dà luogo, sul palcoscenico, a una contemporaneità, un intreccio, talvolta perfino un'interazione tra i due cammini - quello della madre alla ricerca del suo bambino (brutalmente sottratto quando aveva quattordici anni) quello dei figli, sulle orme di un padre e di un fratello. Una terribile verità sta alla fine di quel cammino intrecciato e ricco di incontri, tra i dolori di una guerra insensata, che sarà però anche il luogo di una catartica ed emozionante riunificazione.

## L'autore

La potente vocazione teatrale di **Wajdi Mouawad** - drammaturgo, regista, attore, nato in Libano nel 1968 - trova forza e nutrimento lungo le strade del viaggio e dell'esilio. Da Parigi, raggiunta all'età di otto anni con la famiglia in fuga dalla guerra civile libanese, al Quebec, ultima meta, dove approda appena adolescente, a quindici anni. Qui Wajdi intraprende la sua formazione teatrale diplomandosi come attore presso la Scuola Nazionale di Teatro del Canada, fonda la sua compagnia, avvia con le sue opere quel viaggio di ritorno verso la propria origine, in un cammino a ritroso verso quella terra, "cumulo mostruoso di dolore", nella quale aveva lasciato, dispersa nell'oblio, fin la propria lingua materna.

*Da bambino sapevo smontare, lucidare, pulire, rimontare e calibrare un kalashnikov. Durante la guerra civile libanese aspettavo con gli amici i miliziani di passaggio per occuparmi delle loro armi e per guadagnarci qualche soldo; quando mi addormentavo sognavo il giorno ancora lontano in cui avrei avuto un kalashnikov tutto mio. Ma i miei genitori si sono trasferiti in Francia per aspettare la fine di questa guerra che non è mai terminata. Allora, per l'impazienza, ho tesato la mano e ho afferrato il primo oggetto che poteva, anche di poco, assomigliare a un kalashnikov, ed era una penna Pilote fine V5. Le parole diventavano cartucce; le frasi caricatori; gli attori mitragliatrici, e il teatro giardino.*

Wajdi Mouawad